

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università Iuav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano.

I due volumi riguardano rispettivamente il primo le due sessioni *etico/estetico, ecologico/economico*, il secondo le altre due sessioni *noto/innovativo, autoriale/politico*. Le coppie opposte (*op_positions*) hanno avuto lo scopo di generare un dibattito e una presa di posizione (*positions*) più chiara e incisiva possibile sui modi di interpretare il tema del riciclo negli ambiti disciplinari dell'architettura, dell'urbanistica e del paesaggio. Alcuni contributi sono in forma di manifesto, altri di saggio: i primi sono il risultato di una call interna alla rete di ricerca, i secondi corrispondono sostanzialmente alle relazioni presentate al convegno. Il filosofo Rocco Ronchi, l'economista Ezio Micelli, il critico d'arte Marco Senaldi e il sociologo Federico Boni sono stati chiamati a partecipare in qualità di testimoni di angolazioni disciplinari differenti rispetto a quelle presenti nel progetto di ricerca *Re-cycle Italy*.

euro 28,00

ISBN 978-88-548-7240-0



9 788854 872400

Re-It
06

Re-cycle Op_positions II

Aracne

06

RE-CYCLE
ITALY

RE-CYCLE
OP_POSITIONS II



RE-CYCLE
OP_POSITIONS II

A CURA DI
SARA MARINI
SISSI CESIRA ROSELLI

RE-CYCLE ITALY

PRIN 2013/2016

PROGETTI DI RICERCA
DI INTERESSE NAZIONALE

Area Scientifico-disciplinare

08: Ingegneria civile
ed Architettura 100%

Unità di Ricerca

Università Iuav di Venezia
Università degli Studi di Trento
Politecnico di Milano
Politecnico di Torino
Università degli Studi di Genova
Università degli Studi di Roma
"La Sapienza"
Università degli Studi di Napoli
"Federico II"
Università degli Studi di Palermo
Università degli Studi
"Mediterranea" di Reggio Calabria
Università degli Studi
"G. d'Annunzio" Chieti-Pescara
Università degli Studi di Camerino

Re-cycle Op_positions I e II raccolgono gli atti dell'omonimo convegno che si è tenuto il 4 aprile 2014 presso l'Università Iuav di Venezia a cura di Renato Bocchi e del Laboratorio Re-cycle. Oltre agli atti sono presenti alcune riflessioni che hanno preceduto e seguito l'incontro veneziano. Il Laboratorio Re-cycle è un tavolo che vede lavorare assieme i responsabili degli undici laboratori presenti nei diversi Atenei coinvolti nella ricerca: Sara Marini e Stefano Munarin per l'Università Iuav di Venezia, Chiara Rizzi per l'Università di Trento, Andrea Gritti per il Politecnico di Milano, Mauro Berta per il Politecnico di Torino, Raffaella Fagnoni e Alberto Bertagna per l'Università di Genova, Francesca Romana Castelli per l'Università di Roma "La Sapienza", Fabrizia Ippolito per l'Università "Federico II" di Napoli, Daniele Ronsivalle per l'Università di Palermo, Consuelo Nava per l'Università "Mediterranea" di Reggio Calabria, Francesca Pignatelli per l'Università "Gabriele d'Annunzio" di Chieti Pescara, Giulia Menzietti per l'Università di Camerino. Hanno lavorato alla segreteria del convegno Sissi Cesira Roselli e Vincenza Santangelo dell'Università Iuav di Venezia.

INDICE

RE-CYCLE OP_POSITIONS

- Re-cycle: molecolare/sistemico* 13
Maurizio Carta
- Rischio totale* 18
Vincenzo Giofrè
- Coppie oppostive e spazi interstiziali: l'in-between realm* 23
Piero Ostilio Rossi

NOTO/INNOVATIVO

- Il riciclo è noto e/o innovativo* 31
Fabrizia Ippolito
- Noto, innovativo, riciclato. Il concetto di "obversione" e le strategie artistiche di re-cycling* 38
Marco Senaldi
- Per una comunità riciclante* 48
Massimo Angrilli
- Dal "building of the city" al "recycling of the architecture": mutazioni terminologiche e trasformazioni di senso* 54
Umberto Cao
- Innovare per costruire un nuovo telaio territoriale* 60
Massimo Lanzi

<i>Bricolage e progetto di riciclo</i> Lina Malfona	66
<i>PERI_KYKLOS. Un manifesto per il riciclo in cinque tesi</i> Nicola Marzot	73
<i>Nota/innovativo</i> Dina Nencini	80
<i>Re-cycle è: noto/innovativo</i> Andrea Oldani	85
<i>Da "identità" a "identità": nuovi linguaggi</i> Rita Simone	91
<i>Macchine per dimenticare</i> Giovanni Corbellini	96
<i>Nulla di nuovo sotto il sole</i> Maurizio Costantini, Andrea Revolti	98
<i>Au recycle comme à la guerre</i> Fernanda De Maio, Alberto Ferlenga, Andrea Iorio	100
<i>Futuro pregresso</i> Enrico Forestieri, Ludovica Niero, Gennaro Postiglione	102
<i>Quale cantiere?</i> Paola Galante, Roberto Serino	104
<i>La questione è come convivere con manufatti abbandonati – antichi o recenti che siano – in un territorio saturo</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	106
<i>Rinaturattivazione resiliente</i> Emanuela Nan	108
<i>Motore... azione! È innovativo mettere in scena il noto</i> Chiara Olivastri	110

(Re)create (re)place. From wasteland to wastecture 112
Giamila Quattrone, Simon Petty

Urban web cycle 114
Gianbattista Reale

Dalla materia formata. Riciclaggio e progetto di architettura 116
Margherita Vanore

AUTORIALE/POLITICO

Autori, interpreti, registi. Il difficile equilibrio tra intenzione progettuale e contrattazione politica 121
Mauro Berta

La spettro del politico. Ri-cicli, opposizioni e immaginazione sociologica 130
Federico Boni

Mappe e nuovi cicli di vita. Rappresentanza (politica) e rappresentazione (autoriale) dei territori dell'abbandono 139
Carmen Andriani, Emilia Corradi, Raffaella Massacesi

Autorialità/Politica: il progetto degli effetti 147
Alessandro Armando, Michele Bonino, Francesca Frassoldati, Mattia Giusiano

Ermeneutica del riciclo. O, per dirlo altrimenti, a mo' di perifrasi e fuor di pleonasma, ciò che si deve riciclare è già in parte riciclato 154
Alberto Bertagna

Re-cycling critical agency 160
Ilaria Di Carlo

Sharing landscape: reti collaborative per i paesaggi del rifiuto 166
Antonia Di Lauro

Per un'architettura anonima 172
Francesca Pignatelli

<i>Riciclo. Un atto politico di reinvenzione del mondo</i> Anna Terracciano	178
<i>Un-mask the space</i> Annie Attademo	184
<i>Drosscapes</i> Vincenzo Bagnato, Francesco Marocco, Sabrina Scaletta	186
<i>Affrontare le condizioni emergenti di sottoutilizzo e abbandono a partire da poche – o molte – opere d'autore è ridicolo e disperante</i> Arturo Lanzani, Chiara Merlini, Cristiana Mattioli, Federico Zanfi	188
<i>Garbage market come tactical urbanism. Strategie individuali di riciclaggio, poetiche d'autore e traiettorie politiche dei paesaggi degli scarti</i> Cristina Mattiucci	190
<i>Remix selettivo</i> Ludovico Romagni	192

RE-CYC

POSITIVE

CLE OP- TIONS

PERI_ KYKLOS.

UN MANIFESTO PER IL RICICLO IN CINQUE TESI

Nicola Marzot
→IUAV [UNIFE]

Lo stato di crisi richiede una nuova interrogazione sugli oggetti. Per produrre categorie inedite e un nuovo catalogo; per promuovere pratiche sperimentali ed espressioni innovative.

Sul termine

Prima Tesi. Se il ciclo comunica il senso di un compimento avvenuto e di una finitudine sopraggiunta – il fine corsa – esprimendo per antonomasia l'idea di "termine", il Ri_ciclo, in quanto circolarità senza sosta attorno al termine stesso, ovvero il *Peri_kyklos*, ne evoca la preoccupante destabilizzazione, la minaccia di una possibile incrinatura, la prossima dissoluzione. Se ogni manifestazione di pericolo, che da quella circostanza deriva, in una prospettiva di razionalità pura, deve essere prevenuta, il mantenere una posizione tangenziale rispetto al ciclo offre l'opportunità, più unica che rara, di trarne tutte le potenzialità latenti, di evocarne il non detto, di

aprirsi a quel nuovo che è solo nell'attualità, né prima né dopo.

Argomento. Ogni riflessione attorno al tema del riciclo si espone ad un duplice "pericolo".

Il primo, implicito nella interpretazione storicista o idealista del fenomeno indagato, comporta una visione generale nel segno della continuità di ciò che segue rispetto a ciò che precede, a garanzia della quale si pone l'idea stessa di perenne trasformabilità delle "cose". Quest'ultime, private della loro originaria intenzionalità, nel rendersi apparentemente disponibili a forme di significazione differenti, aspirano ad accogliere il nuovo, riverberandolo attraverso un perenne "divenire". Tale atteggiamento comporta il rischio di assimilare inavvertitamente – o peggio, intenzionalmente – i fenomeni sociali a quelli naturali, generando pericolose contaminazioni tra ecologismo, positivismo e processi di civilizzazione; confondendo la Filosofia della Storia, per definizione ciclo-frenica, con il suo oggetto, inevitabilmente schizo-frenico.

Il secondo, a cui si riferisce esplicitamente ogni sguardo improntato al realismo del disincanto, promuove una intenzionale discontinuità rispetto alle "idee ricevute" e al loro fondamento, rivendicando la necessità di un cambiamento che non può essere perseguito all'interno del quadro di regole esistenti e ricerca le proprie condizioni di sussistenza, e presa di coscienza, attraverso un percorso di costruzione di nuovi valori, nel cui auspicato orizzonte di senso collocare "oggetti" inediti, stabilendo tra loro relazioni imprevedute. Questo approccio espone alla facile critica di porsi in una condizione anti-sistema e di rifiuto rispetto a ciò che esiste, considerato fattore di resistenza "necessario" da cui non si può prescindere se si intende concretamente avviare un processo di emancipazione.

Da queste premesse si evince chiaramente come il tema non possa essere ridotto al semplice momento disciplinare, ma investa la società nel suo complesso. In tal senso si comprende anche come la questione del riciclo, se correttamente posta, sia in grado di promuovere una radicale riflessione sul mondo che viviamo. La stessa vulgata economica ricorda come la crisi subentrata alla vicenda dei prestiti *subprime*, convenzionalmente assunta quale origine della condizione attuale, abbia concluso un ciclo di crescita senza precedenti, a cui è subentrata una fase di pari intensità e segno opposto, facendo presagire la ripresa, per quanto a data da destinarsi. Ciò che tale giudizio sottace è che la crisi ha di fatto già liberato nuove energie – a livello sociale, economico, politico e culturale – che,

per quanto non ancora in grado di rivendicare compiutamente un ruolo alternativo a quelle esistenti, seppur esangui, attraverso un'adeguata articolazione dello spazio, agiscono pervasivamente e capillarmente come fattori esogeni di ulteriore destabilizzazione di quegli equilibri già irreversibilmente compromessi da cause endogene allo stesso modo ereditato. Tale fenomeno merita un'attenzione particolare.

Sull'apparizione

Seconda tesi. La scena dell'origine che accoglie il Ri_ciclo non è un romantico paesaggio di rovine o un metafisico accumulo di oggetti sospinti alla deriva dal tempo, ma una condizione di persistente spaesamento e disorientamento, di assenza di gravità e di vertigine che invoca una scelta. Ogni cosa che ci appare sembra aver perduto il proprio senso, perché il senso delle cose non appartiene alle cose stesse ma viene istituito convenzionalmente in esse e da esse performato. Giunte a compimento del proprio ciclo istituyente, le cose tornano ad essere oggetti, riprogrammate a una condizione virginale. Privati di ogni valore, per la crisi di quell'orizzonte di senso che ha esaurito la propria spinta nel "fine corsa", gli oggetti appaiono *sub specie* di fenomeno primigenio.

Argomento. La città contemporanea è caratterizzata da una eccedenza di spazi e di oggetti che si offrono all'esperienza individuale come presenze del tutto estranee tanto alle condizioni che le hanno generate quanto a quelle in fase di configurazione. Delle prime non sono più in grado di performare i valori, in quanto i rapporti di potere sottesi sono in avanzato stato di polverizzazione; delle seconde non possono nemmeno costituire una "promessa", in quanto il carattere delle forze agenti è ancora lontano da una identificazione possibile, risultando espressione di uno stadio puramente "molecolare". Sospese tra un "non più" e un "non ancora", risultano testimonianze embrionali di una riprogrammazione urbana senza protagonisti, che le restituisce come surreali "personaggi in cerca di autore". Lo stesso Piano Urbanistico, nelle sue molteplici declinazioni e derive, con evidente imbarazzo delle Istituzioni a cui è delegata la relativa gestione e promozione, si mostra del tutto incapace di creare le condizioni per un rilancio dei territori, avendo perduto i propri referenti civili, di cui è per antonomasia lo strumento di legittimazione operante, pur nelle sue distorsioni strutturali.

La tendenziale *vacancy* della città contemporanea offre tuttavia un'occa-

sione più unica che rara di sperimentazione, a condizione che si mettano al centro gli individui, ancorché associati, e le relative pratiche d'uso, lasciando loro un adeguato campo di sperimentazione nelle more e nelle pieghe della legislazione vigente. Non nascondendosi i rischi impliciti in tale prospettiva, l'avviamento di un processo per prove ed errori, che assuma l'ipotesi del fallimento come premessa ineludibile e fattore di innovazione, consentirebbe alla cultura del riciclo di crescere e costruire i propri saperi attraverso un farsi tentativo che, nel suo imprevedibile dispiegarsi, sia in grado di emanciparci da una semplice condizione di necessità – imposta dall'urgenza e indifferibilità della crisi – per aspirare ad una presa di coscienza della propria "regolamentatività".

In tale prospettiva, l'uso temporaneo di immobili inutilizzati e di aree abbandonate, non verrebbe semplicemente a identificare la fase di avviamento di un auspicato quanto imprevedibile processo di valorizzazione dell'abbondanza, tutt'altro che "frugale", a cui si alludeva in apertura, ma verrebbe a costituire uno strumento di sperimentazione e monitoraggio dei fenomeni contemporanei, capace di creare condizioni di occupazione che l'assenza di normalità del tempo presente di fatto ostacola e preclude.

Sul linguaggio

Terza Tesi. Non c'è linguaggio che possa dire il fenomeno originario, l'oggetto nel suo primitivo apparire, restituito alla sua condizione di seconda natura, privo oramai di ogni significato. Questo è l'enigma che si presenta al Ri_ciclo e che il Ri_ciclo è chiamato a risolvere. Il Ri_ciclo è quindi invitato a forgiare i propri strumenti attraverso un procedere incerto, perché non ne dispone di adeguati alle nuove sfide che deve intraprendere; deve darsi nuovi orizzonti, perché non ha più memoria di quelli precedenti; è alla ricerca di un fondamento, perché ha perduto il senso passato. Il Ri_ciclo deve pertanto trovare un linguaggio adeguato alle circostanze, imprevedibili, che incontra.

Argomento. Il nostro modo di interpretare i fenomeni, sia naturali che sociali, è profondamente condizionato da un pregiudizio "strutturale", che non è semplicemente ereditato dal passato recente e dal suo retaggio ideologico, ma risulta implicito nel nostro stesso modo di categorizzare la realtà. Se tale attitudine appare del tutto legittima, se non addirittura necessaria, in condizioni di relativa stabilità civile, ovvero all'interno di un mondo regolato e fondato su ruoli chiari e responsabilità definite, la sua

attualità appare del tutto delegittimata dalla crisi che, non a caso, nessuno osa più definire congiunturale.

Ne consegue tanto la difficoltà a comprendere i processi in divenire quanto l'impossibilità di descriverne il carattere in termini "relazionali". È la razionalità del linguaggio, *in primis* quello architettonico, a risultare spiazzata dalla nuova condizione e inadeguata a descriverne e/o promuoverne la supposta identità.

Lo stesso ruolo dell'architetto deve pertanto mutare. Le sue responsabilità civili richiedono una preziosa funzione di "attivazione" e "facilitazione" dei processi di crescita di una possibile coscienza condivisa che, solo raggiunto un adeguato livello di maturazione, richiederà opportune modalità di riconoscimento collettivo attraverso l'organizzazione di uno spazio e di un tempo adeguati. Tale ruolo appare ancor più prezioso nell'attuale congiuntura in cui, attraverso la pratica del riciclo, il carattere sperimentale e tentativo di ogni processo di riappropriazione dell'esistente richiede una mediazione trasversale rispetto ai diversi saperi di cui soltanto la prassi dell'architettura ha dimostrato, nel tempo, di potersi fare interprete efficiente.

Sul progetto

Quarta Tesi. Il Ri_ciclo procede pertanto attraverso un farsi tentativo, per prove ed errori, che definisce le proprie regole nel corso del suo stesso svolgimento. È il metodo così seguito a produrre nuovi saperi, mediante una messa a dimora delle pratiche sugli e negli oggetti esistenti, una volta riconsegnati ad una sperimentazione radicale. Tali saperi si tradurranno in un sistema solo nel momento in cui otterranno un consenso, una qualche forma di condivisione. Il progetto risulta pertanto essere il percorso attraverso il quale si delinea un possibile obiettivo di comunità da cui ripartire e da realizzarsi.

Argomento. Se la *praxis*, nell'attuale congiuntura, precede ogni forma di *theorein*, la creazione di nuove opportunità non può che attivarsi attraverso la sperimentazione sul patrimonio inutilizzato secondo pratiche innovative. Ciò richiede tuttavia una moratoria del Piano urbanistico, poiché quest'ultimo, istituendo tanto negli usi ammissibili quanto nelle modalità di intervento, gradi di vincolo che sono espressione inattuale di forze che hanno oramai esaurito la propria spinta propulsiva, in quanto delegittimate dalla crisi stessa, non si trova nelle condizioni di consentire quei gradi di libertà che la sperimentazione esige.

Il riciclo può pertanto compensare – nella “vacanza istituzionale” che ogni processo di radicale destabilizzazione del quadro civile genera, tanto della *polis* quanto nella *chora*, e all’interno delle corrispondenti declinazioni attuali – la mancanza di riferimenti stabili, sostituendo ad essi quel fare tentativo ed autocorreggentesi che solo l’adesione esistenziale al *phenomenon*, inteso nella sua dimensione “evenemenziale”, può consentire e promuovere. Tale condizione induce tuttavia una riflessione sull’attualità della *Bigness*, nell’accezione koolhaasiana del termine, come strategia retroattiva e impersonale adeguata ad affrontare le sfide poste dal tempo presente. Se quella identificava, nel racconto dell’architetto olandese, l’insorgere di processi spontanei di congestione che portavano parti della città esistente ad “eccedere” il proprio ruolo, entrando in competizione diretta con quello urbano, in ragione della dilatazione delle relazioni internazionali e della relativa capacità di selezionare in maniera escludente e reticolare le opportunità offerte, nell’attuale implosione urbana, di pari intensità ma segno opposto, la *Bigness* si ripresenta nelle forme di una ritirata strategica rispetto all’eccedenze prodotte dal mercato globale. Queste ultime, ridotte ad oggetti fuori scala e fuori luogo, agiscono loro malgrado come “paesaggi interiorizzati” nel corpo esangue della città, in antagonismo involontario con i territori su cui le città stesse avrebbero dovuto riverberare il proprio effetto rigenerante; strutture ospiti disponibili a processi di colonizzazione virale che liberano un nuovo senso dei termini “lobotomizzazione” e “scisma”.

Il primo viene così a identificare un’artificiale seconda natura, l’apparire di una dimensione tecnica virginale, sostrato disponibile ad ogni esercizio creativo e immaginativo; la seconda dichiara l’avvenuta dissoluzione di ogni armonica corrispondenza tra spazi disponibili e relativo uso parziale e intermittente.

Sulla costruzione

Quinta tesi. È la promessa di una nuova comunità l’obiettivo che permette al Ri_ciclo di passare dalla fase intransitiva a quella transitiva. Lungo il nuovo tracciato da colmare, il Ri_ciclo incontrerà nuovamente gli oggetti che stimolarono all’origine il processo di rigenerazione. Attribuirà loro nuove forme di senso, conferirà loro nuove aggettivazioni, li investirà di nuovi ruoli. Un destino segnato, ormai, porterà il riciclo a farsi operante e a intraprendere, così, nuove avventure di significazione. Ma cammin

facendo scoprirà di essersi fatto ciclo esso stesso e di aver superato il proprio oriente. Ma questo, forse, è già noto.

Argomento. Per quanto il farsi tentativo della pratica del riciclo debba assumere il fallimento come destino possibile, a condizione che vengano garantiti i gradi di libertà necessari ad una sperimentazione consapevole, l'insorgere di comunità di mestieri può emanciparsi dalla originaria circostanza di pura necessità – dettata dall'urgenza e indifferibilità della occupazione individuale, rispetto al cui tema si sprecano i proclami ma si mortificano le azioni – tendendo progressivamente ad una consapevole dimensione collettiva. Se così fosse, nel mutato scenario, quegli stessi oggetti e spazi, già incontrati dall'erranza della sperimentazione nella loro dimensione surrealisticamente straniata, verrebbero inseriti in un nuovo orizzonte di significazione, in grado di conferire loro quella identità per troppo tempo sospesa dagli effetti della crisi, e riempiti di senso. Alla pratica informale, oltre ogni antagonismo di maniera, potrebbe subentrare un processo di costruzione consapevole, un nuovo senso del tempo, un nuovo compimento del ciclo. Oltre ogni opposizione tra processo e progetto, oggetto e cosa, spazio e luogo. Il riciclo pertanto come azione di ricucitura che fa dei propri saperi lo strumento di costruzione di una nuova promessa di civiltà.

A mio padre